

Un corpo *come una brocca*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Che mondo era mai quello, che la faceva sentire delle dimensioni, della fragilità e del valore di una brocca d'argilla?

Che mondo era quello che le attribuiva importanza solo in virtù della funzione di trasportare acqua dal pozzo alla tenda, e di diventare una brocca lei stessa, così, ripiena di figli, possibilmente maschi?

Era così che si sentiva: una brocca.

Per sé stessa, lei, non aveva nessun valore. Era importante per i servizi che poteva prestare. Un corpo come una brocca: forte per trasportare acqua più e più volte al giorno, acqua per la vita comoda del signore di casa.

Un corpo come una brocca che trasporta, curvo e sudato, un'altra brocca, che traspira acqua di pozzo. Una brocca che incurva un'altra brocca: il corpo di lei, corpo triste e curvo per garantire vita al signore della casa.

Era così che si sentiva: una brocca.

Sul far della sera, le piaceva accarezzare quel suo corpo liscio, morbido, curvo, dello stesso colore della terra buona e scura con cui si fa una brocca.

Veniva da terre lontane, di racconti e canti differenti, da incanti di altri deserti e oasi, di acque cristalline, abbracciate dalle palme da datteri.

Negli specchi d'acqua, nelle fonti ai piedi degli alberi sacri, degli alberi della vita e della conoscenza, lei era cresciuta ascoltando le storie della divinità che creava e ricreava la vita.

Erano storie di divinità che abitavano negli specchi d'acqua e nelle palme da dattero che sempre annunciavano la presenza di acqua buona da bere, e di affetto e amicizia, pronti per essere ricevuti.

Erano tempi, quelli, di mondi non fondati sul potere "sopra" la natura e le persone, mondi, quelli, non impregnati di signori e di violenza.

Dalle palme da dattero e dalle fonti di acqua cristallina, saliva la dolce canzone delle tende nelle itineranze di uguali, e di tende rosse dove le ragazze, nei tempi di luna, ascoltavano le storie delle madri e curavano le immagini sacre della divinità dai molti volti, seni e capelli, che abitava nell'albero sacro, da cui sgorgavano le fonti di acqua cristallina.

Che mondo era adesso questo che la faceva sentire della dimensione, della fragilità e del valore di una brocca d'argilla?

Quale mondo le dava importanza solo in virtù della funzione, ripetuta e schiava, di trasportare acqua dal pozzo alla tenda?

Che mondo era adesso questo, che la desiderava solo se fosse diventata come una brocca: così, ripiena di figli, possibilmente maschi?

Era così che si sentiva: una brocca, un oggetto senza alcun valore. La sua dignità era minima, misurata sulla base

dei servizi di una schiava.

Un corpo come una brocca: forte per trasportare più e più volte al giorno l'acqua per la vita comoda del signore della tenda. Un corpo curvo e sudato, perché un altro corpo, il corpo del signore della tenda, potesse riposare.

Corpi e brocche come argilla, fragili e senza molto valore.

Che mondo era questo che la costringeva a perdere la bellezza del suo corpo liscio, dalle curve morbide e dolci come l'argilla, fatte con la sacra terra rossa dei sogni della divinità della Terra e dell'Acqua? Questo mondo che la faceva sentire così, donna schiava, senza valore e dignità?

Era un mondo, questo, di padroni e signori. Un mondo di violenza e di spada. Un mondo di molti greggi e di accumulo nelle mani di pochi. Un mondo di guerra, di figli e di uomini nelle guerre, mandati a morire "di signori e di spada". Un mondo di donne perse, nella lotta quotidiana per concepire figli maschi, al servizio del padre, signore della violenza e della spada.

E che dio era questo, il dio di un mondo di padroni e di signori, di violenza e di spada, mondo di molti greggi e di accumulo nelle mani di pochi e di donne che tutti i giorni lottavano per concepire figli maschi?

Lei pensava che questo dio, padrone, signore e violento, potesse essere solo un dio minore, che mai era passato per un giardino coltivato a orto, un giardino di terra rossa e buona, quella *adamah* ricca di acque cristalline nel mezzo della quale era piantato l'albero della vita e della conoscenza, l'albero della Divinità.

Anche l'altra donna viveva impaurita e atterrita in quel mondo violento di padroni e signori di spada e di greggi.

L'altra doveva riempirsi la pancia di figli come una brocca, possibilmente maschi, per continuare ad avere onore, dignità e riparo. Molte lune già erano passate sulla testa dell'altra donna e già da tanto il tempo di luna non la visitava più, e lei non poteva riposare, ascoltare e raccontare storie, nella tenda rossa. L'altra donna era vecchia e secca.

Anche il suo corpo era come una brocca: vuota, a terra, a pezzi, atterrita e spaventata nel mondo violento di padroni e signori di spada e di greggi.

Le due concepirono: corpo ripieno di "figlio maschio".

L'altra donna doveva, nella legge dura dei signori violenti, padroni di spade e di greggi, mandare via la schiava che veniva da altri deserti, racconti e canti. Nessun altro figlio maschio, futuro padrone e signore, poteva minacciare il potere sulle persone e sul mondo. Nessuna madre vuole sacrificare il proprio figlio per un dio di guerra e di spada... che la schiava sacrifichi il suo!

Accadde all'alba. Ai primi tentativi di sole, il corpo si fece brocca. Trasportava acqua e bambino. Ma la vita, nell'acqua e nel bambino, non fu sufficiente. Mancò acqua nella brocca, e vita nella creatura, che cominciò a piangere.

Manca vita nell'acqua, nei figli e nelle donne, quando i signori, padroni dei molti greggi e delle spade, mandano via le schiave e le creature, nel deserto.

Mancò acqua nella brocca...

Quante lacrime amare le scesero sul volto, raggrinzito da troppa sofferenza.

Che vita severa era quella, vita di tanto equilibrare una brocca come un corpo schiavo e una brocca fatta di poca acqua!

Il corpo contorto, la vita del figlio che se ne andava per tanta testardaggine nel trattenere la brocca, l'acqua...

La vita!

E l'acqua che rimaneva era l'acqua salata delle lacrime nel pianto del figlio.

E allora, invocare, chiamare, gridare, nel mezzo di quel deserto, la Forza della Vita.

Vide sé stessa di nuovo, ai piedi dell'antico albero della vita, la palma da dattero, della conoscenza e del sonno. Negli specchi d'acqua trovò il suo vero volto, il volto della Divinità che la guardava, con sguardo dolce e misericordioso. Nella fonte d'acqua stava lo specchio di nuove relazioni, di quella pace che nasce dall'amore e dalla giustizia, come un orto coltivato a giardino.

E Dio udì il pianto del piccolo... non era il dio dei signori, padroni di greggi e di spade.

Non era il dio della violenza delle guerre, il dio dei sacrifici e dei corpi di donne sugli altari del potere sulla Vita.

Dio udì il pianto del piccolo, e la vita delle persone impoverite, dei bambini e delle bambine tornò a essere viva.

Madre, dammi un po' di quest'Acqua!

Ad ogni abbraccio una forza
E la forza non si prosciuga mai...
E la forza non si prosciuga mai...

Non si prosciuga mai...
E Dio udì
Amen

*Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso
di questo racconto, leggi:
Genesi 16, 21,8-20*